

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64. IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno scudi 5 70
Sesi mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sesi mesi « 22
Tre mesi « 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 5 Febbraio

Alieni dallo accettar brighe ed entrare in discussioni specialmente col giornalismo straniero, di cui conosciamo la professione di fede politica, e i principii religiosi, leggiamo d'ordinario, e stringendoci nelle spalle non facciamo che tributare un sospiro di compassione sopra certi errori che non cessano nella loro cattivezza di esser fuor misura puerili. Ma il tacere a certi articoli, il compassionarli solo sarebbe troppo poco innanzi al pubblico. Ora avendo noi letto nel *National* un articolo, in cui nient'altro si fa che paragonare Pio IX con Luigi Filippo non possiamo almeno non accennare le contraddizioni, e le scurrilità che vi s'incontrano. Ei prende argomento dal non vedere che il Governo dia una spiegazione dei preparativi guerreschi di Tolone. Come! un giornale come il *Nazionale* non ha letto nel *Corriere di Lione* che quell'armamento è per le coste dello Stato Romano? non ha letto che è per il caso che gli Austriaci occupino le Legazioni; e per proteggere la residenza del Papa ovunque si determini di stabilirla? non ha letto che questa risoluzione già vecchia a Parigi, è dichiarata conforme agli interessi della Francia? Ma a parte l'ignoranza! La ignoranza della logica, l'abuso di essa apre la discussione e il paragone, e stravolge perfino il senso alle parole per indurre quella confusione che ripugna col soggetto della discussione. Dice dunque che avendo il Papa un doppio carattere, cioè di papa, e di sovrano temporale: e quando il governo Francese adottò le precauzioni per proteggere la persona del Capo del cattolicesimo, fece bene, e n'ebbe anche l'approvazione del giornale (sic) insieme a quella dell'Assemblea. (!!!) Ma dice poi che come sovrano temporale si trovava nella stessa posizione di Luigi Filippo scacciato da Francia, e ogni intervento Francese sarebbe un' attentato ai diritti dei popoli; « perchè adopreressimo la nostra Armata a ristabilire sul trono un sovrano che la volontà

dei suoi soggetti ha scacciato », E qui sfida che si trovi un argomento a legittimare l'intervento, e che Luigi Filippo non potesse ritorcere contro la repubblica. Di più dice che non si deve confondere il Papa cui i Romani sono sempre pronti a ricevere nel Vaticano come Capo della Chiesa, e che può esercitare il suo officio dovunque, perchè non è papa solamente a Roma, ma dovunque egli si trovi. Però il Papa come re di Roma, Come tale egli si trova esposto a tutte le condizioni de' suoi fratelli reali. Eppoi infila una tantafiera di argomenti e di considerazioni, per le quali conchiude che la Francia deve tenersi in guardia nella questione papale; e sarebbe strano che abbandonasse la sua politica a proposito di un re contro un popolo.

Noi concederemo tutto, cioè la differenza del potere spirituale dal temporale, e qualunque altra osservazione. Ma dopo qualsivoglia concessione, sarà necessario che bensì il *Nazionale* conceda di buon grado anche a noi qualche cosa. Che ci dica cioè, se il Papa come Capo della Chiesa universale abbia da essere libero e indipendente per l'esercizio del suo potere spirituale. Se tale sarebbe, quando non avesse un potere civile, affinchè gli atti esteriori fossero eseguiti. Se il Papa sarebbe libero e indipendente mancando di questo potere civile. Se pure lo sarebbe quando fosse obbligato a ricorrere all'altrui potere. Se la questione cattolica si può staccare dall'autorità civile del Papa. Che si risponde a tutte queste dimande? con parole colle quali si pretende togliere la confusione, mentre s'ingerisce per accalappiare le menti deboli; ma noi abbiam detto tante altre volte, che non abbisognano altre parole per giustificare solennemente la incongruenza del paragone; per dimostrare la stoltezza dell'ardire per combattere niente altro che quindici secoli di storia, per distruggere i monumenti di undici; la scurrilità di un'assunto che ha contro di se la sentenza almen di duecento milioni di uomini. Noteremo però solo, che l'audacia di oggigiorno può essere quanto alla

questione cattolica paragonata a quella degli edificatori della torre di Babilonia. Guardate il principio, ma non dimenticate il fine!

ALCUNE RIFLESSIONI

SOPRA LO SCRITTO CURIOSISSIMO

INTITOLATO

Agli Elettori del Distretto di Cingoli il deputato Pantaleoni.

(Vedi il num. precedente)

Riguardo al Papa vi ha qualche cosa di egualmente ammirabile. Il Pontefice non è nominato, è vero, nei rimproveri: dicesi ancora. « Io rispetto le convinzioni (1) » che lo fanno agire; ma si esamini bene tutto lo scritto, e si vedrà che sotto una finta apparenza di moderazione, e di fedeltà al S. Padre, si fanno ricadere su lui tutti i torti. Se si biasima tale o tal'altra misura che lo colpisce personalmente come Principe, cioè è meno per la ingiustizia che vi si scorge, che per la certezza in cui si è che la prematurità compromette le speranze offerte, se si fosse scelta una via più lentamente progressiva. Avrebbero avuto gusto di mettere il Papa graziosamente fuor di sua casa, ma non di scacciarlo colla violenza.

Se alcuno ne dubita, legga di grazia il brano seguente: « Egli è purtroppo uno de' più grandi, uno de' più fatali errori politici quello che seduce una gran parte della gioventù, e dei motori dell'attuale agitazione, l'errore di credere, che steso un patto, fissata una forma di governo da un'assemblea qualsiasi, o anco ottenuta colla forza, quel patto stia, quella forma governativa regga. Si: è uno de' più grandi errori. Non è difficile fare rivoluzioni, cambiar forme di governi, ottener libertà; ma se il popolo non vi è adattato, tutti i tentativi de' novatori falliscono; quella forma, quella libertà non si conserva, perchè genera disordine, perchè disgusta le masse, cade da se, cade odiata, e sapete quale ne è il guadagno? Quella forma, quella libertà si rende impossibile per molti anni. Ecco il risultato che dette la Repubblica del '93; ecco il risultato che sta maturando la repubblica del 24 febbraio in Francia. Bisogna essere convinti che ottenere per sorpresa una dichiarazione di una

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Influenza politica e religiosa di Costantino.

(Vedi il numero precedente).

A questi atti veramente degni di un imperatore fedele a Gesù Cristo se aggiungesi tuttocio ch'egli fece pure direttamente in favore della Chiesa, non si potrà negare che Costantino sia benemerito al sommo grado della religione. Epperò, lo dobbiamo confessare, in seguito degli stessi benefici che rendette al Clero, fece senza volerlo cadere quest'ultimo, nel pericolo del quale parlavamo; cioè nel pericolo di guastarsi alcune volte al contatto dello spirito malefico dei partiti politici e dell'ambizione umana.

Ed ecco la seconda parte degli atti pubblici di Costantino che vogliamo qui esaminare.

Guidato, di fatti, dalle più rette e più cristiane intenzioni, l'imperatore nel concedere al Clero dei privilegi era espresso, come siegue: « Eos qui..... huic sanctae » religioni sedulo inserviunt ab omnibus omnino communibus et civilibus rerum publicarum ministeriis immunes, esse solutos volo; ut nullo modo per errorem, vel per sacrilegam ac profanam prolapsionem, quae in hujus » modi negotiis accidere solent, a cultu divinae majestatis debito abstrahantur (1). » Più giusti sentimenti non potevano esprimersi; più utili disposizioni non potevano prendersi, pel bene del Clero; epperò la debolezza umana ne fece subito un abuso, pur troppo da taluni, perpetuato fino ai giorni nostri, a danno della Chiesa. Costantino, difatti, dovette opporsi, poco tempo dopo, al detto disordine come appare chiaramente dalla sua lettera del 320 (2).

Per la stessa ragione, i beni e gli onori che l'Imperatore aveva aggiunti ai primi vantaggi concessi al Clero, ebbero per la Chiesa due ben diversi effetti, nello stesso tempo. Prestarono essi al Clero il mezzo di dare al culto pubblico lo splendore che conviene alla divina maestà; il mezzo d'inalzare alla gloria dell'Altissimo tanti augusti templi, tanti monumenti di pietà, di arte cristiana e di religione. Prestarono al Clero il mezzo di aprire nella successione dei tempi, tanti stabilimenti di pubblica istruzione, di raccogliere, anche nei più rozzi secoli quei tesori di scienza, dei quali il mondo ingrato ha fatto poi tanto abuso contro la Chiesa. Prestarono al clero il mezzo di creare le innumerevoli opere di carità, delle quali la stessa ingratitudine degli uomini non potrà mai dimenticare i benefici, mai cancellarne la memoria scolpita per sempre, in tutti i luoghi del mondo cristiano (3).

Disgraziatamente però la debolezza e la malizia umana non fecero sempre di quei beni e di quegli onori l'uso santo al quale solo la pietà cristiana li destinava. Appena Costantino ebbe concesso ai preti e Vescovi cristiani i favori dei quali aveva goduto il sacerdozio idolatrico dell'impero, che i nemici della fede ebbero luogo di alzare la voce contro gli abusi di taluni fra noi. Ci fecero, con fondata ragione per alcuni, sentire de'rimproveri i quali da quel tempo risuonarono e risuonano ancora agli orecchi della Chiesa. Lagnandosi coll' Ammiano Marcellino del lusso di alcuni ecclesiastici li rappresentarono, e pur troppo, con fondati motivi; « Vehiculis » insidentes circumspicte vestiti, epulas curantes profusas, » adeo ut eorum convivium regales superent mensas (4) ».

I nemici della Chiesa oltrapassarono, è vero, di molto la verità ne' loro rimproveri; ma in mezzo alle tante esagerazioni dell'odio e della ingiustizia, non lasciarono pe-

rò di esserci utili per regolare la nostra condotta, allorchè per modo di esempio, lodavano collo stesso autore quei fra noi, « quos tenuitas edendi, potandique parcissime, vilitas etiam indumentorum, et supercilium humanum spectantia, perpetuo numini verisque ejus cultum » ribus ut puros commendant et verecundos (5) ».

Nello stesso tempo la parte presa dall'imperatore al regolamento delle cose ecclesiastiche del suo tempo, sia per calmare le divisioni suscitate dallo scisma o dall'eresia, sia per il buon ordine, ed anche per il decoroso mantenimento del Clero, ebbe poi sinistre conseguenze. Egli stesso, non sapendo ben distinguere il limite che la potenza secolare non può valicare senza usurpazione nelle delicate questioni del diritto ecclesiastico, cadde più volte in un pericolo incontrato assai più spesso ancora da suoi successori; fece più volte sentire alla Chiesa il peso della sua protezione; e, qui abbiamo veramente da versare delle lagrime amare, apri la strada agli abusi dei quali pur troppo la storia delle lotte fra i due poteri, ecclesiastico e civile, conserva l'infelice memoria.

Insegnò inoltre, coll'esempio suo, a tutt' i sovrani a fare della religione cristiana un appoggio politico, a servirsi del Clero come d'istrumento di regno; e questi pur troppo se ne approfittarono a danno della Chiesa, per un falso loro interesse. Taluni andarono più oltre ancora; vollero che in ogni caso quell'istrumento fosse docile, quell'appoggio fosse del tutto adattato alle loro mire ambiziose o colpevoli; non vollero più considerare la Chiesa come un elemento di forza morale indipendente di sua natura, da qualunque potere umano; vollero farne un istrumento avvilito e schiavo; la vollero trattare da serva e non da maestra di verità e di giustizia qual'era. Quando poi venne il momento ove la Chiesa dovette dire: non

libertà, guadagnare per sorpresa una rivoluzione, non è fondare altra forma di governo; si è renderla impossibile per un più lungo tempo. Ecco che ha fatto in parte vedere la sommossa del 16 novembre, e farà vedere la Costituente, s'essa non si terrà in quei limiti, entro ai quali può stare solo ai nostri di la libertà (2) ».

Finalmente la Guardia Civica, l'armata, il popolo romano stesso, tutti doveano avere una parte nella rivista del dott. Pantaleoni. Egli lo fa in una maniera, che non ci avremmo impromessa. Ecco ciò ch'ei dice, volendo giustificare agli occhi del paese, e fors' anche di Europa, poich' egli ha potuto concepirne il pensiero, il silenzio meraviglioso che seguì l'assassinio del Sig. Rossi. Egli pretende « che una volazione, o anco delle semplici spiegazioni provocate dalla maggioranza della Camera se non fatte d'accordo, e d'intesa col ministero, ch'era sortito dalla sommossa del 16 avrebbero avuto per conseguenza immediata la probabile caduta del Ministero stesso. (3) » In conseguenza, egli aggiunge, per rendere uniforme la condotta di un certo numero di Deputati « convennero diversi miei amici politici in mia casa la sera innanzi alla seduta, e fu allora che uno de' più onorevoli fra loro, un distinto Deputato in mia casa ne riferiva, che avendo parlato col Ministro dell' Interno, questi avea promesso, il di seguente si presenterebbe alla Tribuna, ed accennerebbe essere stati dati ordini al Ministro di Grazia e Giustizia, onde si procedesse contro gli assassini del Rossi. Sù di ciò si stabiliva allora di formulare un'ordine del giorno motivato, concepito ne' seguenti termini — Il Consiglio de' Deputati prende atto delle assicurazioni che il Ministero ha dato d'aver commesso al Ministro di Grazia e Giustizia la formazione immediata di un Processo sull' assassino del Conte Rossi, ed insistendo per la sollecita esecuzione del medesimo, passa all'ordine del giorno. — Questo io sottoscrissi il primo, e il sottoscrissero dopo me 12 o 15 de' miei amici, onde presentarlo al Banco della Presidenza, e più altri l'avrebbero firmato, se non che il Ministro Galletti poco prima di cominciare la seduta, avendogli io mostrati i termini dell'ordine del giorno, mi dichiarò ch'egli non avrebbe potuto parlare: che il Ministro di Grazia, e Giustizia non era ancora venuto, nè però poteano aver luogo quelle spiegazioni. Non ne restava allora altro che tacerci sù questo punto, o parlandone provocare una probabile caduta del Ministero, il quale non ancora pieno in numero non godeva di fatto nè l'appoggio del Principe, nè quello della Camera, nè molta forza del paese. Degli uomini leggeri, degli uomini lontani dal luogo, e ignari del vero stato in che era il paese in quel momento, possono per avventura farci colpa dell'aver taciuto. Per mio conto dichiaro anche adesso, che avrei creduto tradire il paese, tradire il Sovrano, compromettere i più sacri interessi della Patria se avessi agito altrimenti (4) ».

Certamente la fiducia del Dott. Pantaleoni nella sua intelligenza politica non ci permette di doverlo fra quegli uomini leggeri, di cui parla. Ma senza esporci a cadere neppure noi nel pericolo di cosiffatta accusa, non potrebbe distruggersi tutto il suo sistema di difesa con una sola parola? Non potrebbe ridursi alle seguenti proposizioni tutta la pomposa recita, che noi, abbiamo riportata?

Ecco come ne sembra potersi formulare queste proposizioni: Dimandare se il potere voleva o no punire l'uccisione del sig. Rossi; dimandare se il Ministro Mamiani avea o no fatto conoscere la verità alle potenze dicendo, come lo fece nella sua circolare diplomatica: « Quanto al deplorabile ammazzamento del Rossi, il presente Ministero ha, come poteva il meglio, soddisfatto al debito, dando ordini ripetuti, che si procedesse vigorosamente, e speditamente alla scoperta, e alla punizione del reo (5) »; informarsi se i più semplici doveri della giustizia fossero compiuti, era ciò rovesciare il Ministero, provocando una sommossa, nella quale la guardia civica, l'armata, il popolo si terrebbero forse dalla parte dei difensori dell'assassinio, contro il governo. Ora, io domando in nome di chiechiesia non più del Dott. Pantaleoni « lontano dal luogo, e ignaro del vero stato in che era il paese in quel momento » è egli possibile di credere ad una simile asserzione? È egli possibile, per difendere un partito, aggravare una cosiffatta accusa sopra di un popolo? E pure ecco quanto ha fatto nella sua apologia il Deputato di Cingoli, senza punto riflettervi. O gran Dio qual tempo è mai questo, in cui uomini d'altronde onorevoli cadono in siffatte illusioni?

(1) Loc. cit. p.

(2) Agli Elett. p. 18.

(3) Loc. cit. p. 4.

(4) Agli Elett. p. 4.

(5) Circolare al corpo Diplomatico 29 nov. 1848. — Estratto dalla Gazzetta di Roma del 9 di gennaio 1849.

IL PRETE

Che cosa è il prete? Domandatene il popolo, il vero popolo, che fatica, che stenta, che si acquista e condice il pane col sudor della sua fronte, e conserva nella universal corruzione quel sommo tesoro che è la rettitudine della mente e della coscienza. Esso, non cieco alla luce, non isconoscente, nè ingrato ai benefizi, vi sa dire, che il prete è il maestro della giovinezza, il consigliere dell'adolescenza, il raccogli-tore dell'orfano, il padre del povero e l'amico dell'umanità in tutte le fasi della vita. Il prete fonda nei vergini cuori le basi della vita morale e civile, e dal pulpito con popolare eloquenza le sviluppa, le conferma e le applica ad ogni condizione e stato della famiglia cristiana. Il prete! Ecco il centro di questa famiglia, che si annoda coi dolci vincoli della natura, e coi più augusti e soavi della grazia. Egli la edifica colla parola della vita, la rinfanca o la risana colla virtù dei sacramenti, la scioglie dai peccati, la ciba colle carni dell'Agnello, la dispone, la introduce alla vita eterna, nè cessa di versare sulle tombe le benedizioni e i suffragi della religione.

L'apostolato della carità cristiana, quell'eroico apostolato che arriva sino al sacrificio della vita, chi lo inventò, chi lo sostenne, chi lo adempì da diciotto secoli, se non il prete? Chi vi consola fra i dolori della morte, chi vi resta fedele fra gli orrori delle pestilenze, se non il prete? Chi è che si contenti di passar la vita e di riporre la sua gloria nell'aggi-rarsi ora tra lo squallore dei casolari, ora fra i miasmi e le grida disperate delle carceri, ora nell'educare i figliuoli del povero negli asili di beneficenza, ora nel provvedere alla cura delle anime e dei corpi in quegli ospedali, dove la Provvidenza raccoglie tutti i dolori dell'umanità, quasi per insegnamento della nostra miseria? Chi fa ciò, se non l'uomo di Dio, se non il prete?

Benefattori secolari dell'umanità, siate pure i benedetti! Versate pure nel seno de' fratelli disederati dalla natura il vostro oro e le industrie della vostra carità. Ma confessate che la vostra carità è un effluvio del cristianesimo e un dettato di quella legge che in ogni misero ci fa vedere un fratello, e più che un fratello, lo stesso Gesù dicente: « Quello che farete a un di questi minimi, a me lo farete. » Confessate ancora che il prete cattolico, come fu da principio; così sarà sino al fine l'ordinario e l'indispensabile ministro di quella carità.

altri Padri S. Agostino rispondeva dicendo: « Luxu atque » avaritia saevisque ac turpibus moribus ante adventum » Chisti rempublicam pessimam ac flagitiosissimam factam » non imputant diis suis: afflictionem vero ejus, quam » cumque isto tempore superbia deliciaeque eorum per- » pumae fuerint, religione increpitant christianae (8) ».

Dai principi nuovi infusi nella società politica da Costantino, se nacquero moltissimi vantaggi che la sola religione di Cristo poteva dare al mondo, ne scaturirono dunque certi mali funesti alla Chiesa ed alla stessa società. Perchè pur troppo la nostra misera condizione umana è tale da non potere mai sottrarci a questa legge d'im-perfezione, che nelle cose da noi dirette ad un bene, o ideate, sotto qualche aspetto vi si aggiunge quasi sempre un male prodotto dalla malizia o dalla debolezza nostra.

Oltre di ciò, come l'abbiamo già accennato più sopra, alcuni fra i successori di Costantino cambiarono la loro troppo interessata protezione in schiavitù vera per la Chiesa; cambiarono spesso pure, il desiderio primitivo dei buoni principi riguardo al mantenimento esatto della fede nell'impero, in ereticale malizia, in orgoglio scismatico più ostinato ancora.

E nell'andare del tempo, la detta ostinazione nell'Oriente fu tale, che in fine queste disgraziate contrade meritavano l'abbandono di Dio: meritavano la vergognosa schiavitù sotto la quale le vediamo gemere fino ai tempi nostri.

Più fortunato, l'Occidente trovò grazia e misericordia avanti alla eterna giustizia. Dopo tanti flagelli ch'egli ebbe da patire, finalmente respirò e si costituì con energia novella, sotto l'influenza benefica dei Vicari di Cristo, sotto la potente protezione della Sede immortale di Pietro, la quale inalzata da Dio sulle rovine di un mondo

Confessate finalmente che al solo prete è concesso di creare straordinariamente, di reggere e di ampliare i prodigi della beneficenza cristiana.

Sacerdoti avete due modelli: uno mondano da fuggire, l'altro apostolico da seguire. Solo il sacerdote adorno di virtù apostoliche è l'onore del santuario, la luce del mondo, l'uomo di Dio. Solo quest'uomo di Dio, attingendo ai divini carismi, e rinunciando a ogni opera del mondo, si farà la salute del mondo. Gesù Cristo l'ha detto: Io vi ho segregati dal mondo, e vi darò uno spirito che vincerà il mondo. Spirito di umiltà, di abnegazione, di fatica, di scienza, di preghiera, ma soprattutto di separazioni dai mondani tumulti, di operosità ferma e costante nelle vie del santuario, di perdono agli offensori, e di un coraggio apostolico nel vincere le blandizie e le minacce dei seduttori.

Pontefice eterno, Gesù Redentor delle anime, rinnovate ne' vostri sacerdoti quello spirito di forza, di pietà e di umiltà che restaurò il mondo sin dai primi giorni dell'apostolato; cancellate dalla vostra Chiesa l'obbrobrio che a lei fanno i mondani sacerdoti; e fate che il culto dell'altare e il culto della carità consecrata particolarmente al sollievo dei poveri, renda glorioso il vostro sacerdozio, e lo vendichi dalle perverse insinuazioni di chi lo oltraggia. (Armonia)

IL PADRE VENTURA

Siamo di quelli che hanno sempre considerato il P. Ventura come uomo di fede, d'illibato costume e di vero attaccamento alla religione, come religioso esemplare, come politico che abborisce l'empietà, il sangue, l'assassinio. Ma nello stesso tempo riconosciamo in lui, insieme coll'altuzza del genio e la nobiltà del cuore, un difetto nel giudizio ed una troppa fiducia in se, la quale può cadere ne' più grandi errori.

Si ricordi il Ventura che lo spirito cristiano, lo spirito religioso è umiltà, differenza di se stesso, moderazione e carità.

Premesse queste riflessioni faremo con piacere conoscere ai nostri lettori la seguente lettera, ove il celebre teatino protesta del suo costante attaccamento alla sacra causa della religione, del Papa e dell'ordine; lettera nella quale si trovano peraltro alcune cose che basterebbero a giustificarlo:

« Sono cristiano, cattolico, apostolico romano, devoto al Papa ed alla Chiesa, così profondamente e sinceramente che uom lo può essere. Non ho mai pensato ad oppormi al Papa, e non ho fatto o detto nulla, onde si possa sospettarmi colpevole di un tale eccesso d'empietà, di follia e di ridicolo. Verissimo è che voleva farmi entrare al governo, intendetelo bene, non già per ingannare il popolo, ma per dare un attestato di più di deferenza al Santo Padre, ponendo alla testa degli affari un uomo che aveva, pensavasi almeno, diritto alla stima ed alla confidenza di Pio IX; ma per dei motivi che facilmente potete immaginare, ho ricusato, pregato, insistito affinché mi lasciassero tranquillo; ho minacciato ancora di allontanarmi da Roma se continuavano ad occuparsi di me per farne un uomo di governo. Così ogni qualvolta eravi in Roma qualche movimento mi sono astenuto di mostrarmi nelle strade più percorse dal popolo. Nulla di meno nel mio ritiro, Dio mi ha concessa la grazia di poter rendere qualche servizio all'ordine pubblico, alla religione ed a Pio IX medesimo. Ognuno qui sa che il P. Ventura ebbe parte nei consigli di prudenza e di moderazione che furono seguiti, o che impedi-

invecchiato e perduto divenne visibilmente l'istrumento benedetto del risorgimento della società.

Tale fu la seconda gloria dell'antica regina del mondo; tale fu la gloria, l'eterna gloria della Roma de' Pontefici!

(1) Decreto del 712. — Quelli che servono con grande cura a codesta santa religione le voglio liberi e scariichi di qualunque ministero commune civile degli affari pubblici; affinché in nessun modo, sia per errore, sia per sacrilega e profana caduta, alla quale portano tali negozi, non siano da simili affari distratti dal culto dovuto alla divina maestà. — V. pure le dispos. del. anno 319.

(2) Epist. ad Bassum. — Il Baronio nella sua libertà apostolica parla nei seguenti termini di questo abuso fin dall'epoca di Costantino: « Cum immunitatem clericis concessisset, ut ab » omnibus muneribus excusarentur; illud accidit, ut Decurio- » nes, atque eorum filii, nec non perdivites nonnulli, non re- » ligionis amore, sed ut ea amplissima potentur immunitate, » sese ad Clerum transferrent. » Ann. an. 320.

(3) Ved. per le opere caritatevoli della sola Roma le opere del Piazza e del Morichini.

(4) Ann. Mar. lib. XXVII c. 3. — A sedere su i carri, vestiti con magnificenza amatori de' profani festini, a tal punto che i loro pranzi superano la tavola de' Re.

(5) Loc. cit. — La frugalità nel mangiare, la riserva nel bere, il vestiario commune, la modestia degli occhi abbassati, li raccomandano come puri e umili ai veri adoratori dell'eterno Dio.

(6) La cosa si fece palese all'occasione del trattato che fece Costantino coi Persiani l'anno 323, per esempio.

(7) Vediamo di fatti i scrittori del basso impero distinguere le armate imperiali sotto il nome di cristiane ed i nemici sotto quello di pagani.

(8) De civ. Dei lib. II. c. 49. — Ved. pure lib. I. cap. 30, 32 e 36, lib. II. cap. 48, 21 e 22. Non attribuiscono a' loro dii che la repubblica sia diventata, prima della nascita di Cristo, pessima e piena di delitti cagionati dal lusso e dall'avarizia, da vergognosi e crudeli costumi: ma vogliono imputare alla religione cristiana l'afflizione di essa, venuta in questi tempi e nata dalla loro superbia e dalla loro corruzione ».

licet, allora si vidde cambiare, spesse volte, una dura protezione in persecuzione pericolosa e più dura ancora.

Un altro danno, in fine, benchè collegato ad un bene immenso per la propagazione della fede, venne pure dall'unione intima fra la potenza imperiale e la religione.

Fino a quei tempi, il cristianesimo, difatti, non conosceva nessuna frontiera; il popolo fedele era un popolo solo in tutto l'universo, una nazione della quale i confini erano i confini stessi del mondo. Senza volerlo, Costantino inalzò fra i popoli non ancora cristiani e la Chiesa, un muro di divisione il quale non esisteva prima di lui. Avezzò le nazioni indipendenti dall'impero a considerare la fede religiosa in Cristo come fede politica di Roma, come fede nemica, in conseguenza, e fede straniera, che l'interesse d'indipendenza, che il sentimento di dignità nazionale proibivano di seguire. Chiamò le vendette politiche sulle popolazioni già convertite al cristianesimo in quelle contrade; perchè i sovrani nemici di Roma non potevano capire il vero carattere della fratellanza stabilita dalla fede sola fra tutt'i cristiani. Essi fremevano di sdegno vedendo i sudditi loro venerare lo stendardo della croce del quale gloriavansi le aquile romane. L'interesse stesso che l'Imperatore portava ai medesimi cristiani nei tempi di pace o di trattati di alleanza (6) dava poi nei giorni di guerra, nuovi sospetti di tradimento e nuovi motivi d'irritazione all'odio dei sovrani e dei popoli. Insegnò dunque alle nazioni, senza volerlo, a fare della religione una nuova sorgente di divisione nelle guerre suscitate d'altronde dall'ambizione dei regnanti o dagli odii popolari (7).

Insegnò, in fine, nell'interno stesso dell'impero, a considerare i cristiani e questi a considerarsi come partito politico; suscitò in conseguenza fino a un certo punto, gli odii religiosi e le ingiuste lagnanze alle quali tra gli

rono la proclamazione della decadenza del Papa, l'anarchia e l'effusione del sangue. La Giustizia reclama egualmente che io dichiaro innanzi a tutti, che tutto ciò che io ho creduto dover suggerire nel senso di un vero amico della religione e dell'ordine, è stato favorevolmente accolto, e con grande docilità.

IL PENSIERO ITALIANO
E IL CORRIERE MERCANTILE.

Il Pensiero italiano, e il Corriere mercantile che d'ordinario in due parole sbrigliano le più intricate questioni, e ragionano in guisa che ti pare tengano in pugno non che l'Italia, l'Europa e anche qualche cosa di più vennero alla loro volta a tener discorso della scomunica di Pio Nono, e indossata la toga di professori parlarono in modo da disgustarne i più versati nel diritto canonico.

Se volete, o lettori, studiare bene addentro e penetrar proprio fino al midollo questa importante materia, date un'occhiata agli ultimi numeri di questi due Giornali e ne rimarrete meravigliati. In verità a che serve squadrare le Decretali, interrogare le Stravaganti, o ricorrere agli scritti evangelici ed alle tradizioni apostoliche per trattare adeguatamente quest'argomento? gli scrittori del Pensiero italiano e del Corriere mercantile si ridono di tutto questo, e pronunziano *ex-cathedra* che la scomunica del secolo XIX è niente più che uno spauracchio di far paura ai ragazzi, e che quest'arma ha perduto ogni sua forza. Leggete, vi ripeto, le dissertazioni di messer Pensiero e di ser Corriere, e mi saprete dir qualche cosa.

Che se non vi bastassero le opinioni e le sentenze degli arcaicisti che hanno messo mano in questa pasta, il Pensiero italiano ha citazioni e pareri altrui in buon dato, e di gran peso. Fra gli altri reca il parere d'un militare che in mezzo ad una solazzevole brigata esaminò la difficile questione e parlò proprio *inter pocula* divinamente. Questo militare che per umiltà tenne nascosto il celebre suo nome, sa a menadito i testi di S. Tommaso, ragiona colla filosofia alla mano, insomma è un prodigio di erudizione, una biblioteca ambulante, un canonista di primo calibro; perchè, vi prego o lettori, a consultarlo e a farne vostro pro. Leggete il numero 14 del Pensiero italiano e vi trarrà di capo i pregiudizi e le superstizioni se mai ne avete.

N. B. Il Pensiero italiano ed il Corriere mercantile secondo il giudizio di certuni servono meglio ai Protestanti che non le loro propagande d'Inghilterra e di Germania. (Concil.)

ESTRATTO DALL'AMICO DELLA RELIGIONE
del 20 gennaio 1849.

Il decreto di S. S. Pio IX in data del 1 gennaio 1849 è senza dubbio uno degli atti più solenni che da lunghi anni trovinsi nella storia del supremo pontificato. Non v'ha Cattolico al mondo, che non ne comprenda la terribile importanza, e che non s'inchini con rispetto misto a terrore, innanzi a quel richiamo dei decreti della potenza divina affidata al successore di S. Pietro dallo stesso figliuolo di Dio.

Ma gli uomini di stato, che assai sovente non aprono gli occhi ai lumi della fede, gli spiriti indifferenti, che sono troppo abituati a non far conto di altro che della forza materiale, e a giudicare gli avvenimenti coi calcoli dell'abilità puramente umana, potrebbero illudersi dell'alto valore di questo atto considerato non sotto il rapporto della disciplina religiosa, e del potere ecclesiastico, il cui diritto è sopra ogni contrasto; ma sotto il punto di veduta della saggezza politica, e di ciò che dicesi suscettibilità della pubblica opinione. Bisogna prevenire opinioni sì mal fondate: bisogna mettere in chiaro la prudenza consumata, e, diciamo ancora, l'abilità santa, di cui quest'atto è la prova. Sì, noi lo diciamo sicurissimi di non essere contraddetti dagli uomini seri, e riflessivi, sotto il punto di vista politica, vi ha nel decreto del 1 gennaio due caratteri essenziali, ed eminenti, che non potrebbero studiarli abbastanza. La longanimità, e la dolcezza non furono giammai spinte a quel punto: giammai la saggezza, e la intelligenza superiore dei tempi, e degli uomini furono più ammirabilmente praticate.

Estratto dell'Ere Nouvelle del 19 gennaio 1849.

La bolla di Pio IX portante la scomunica dei capi della parte che opprime Roma, e di coloro che prendessero parte alle elezioni dell'assemblea costituente, non andrà guari che occuperà la stampa francese, come occupa di presente i giornali italiani. Bisogna aspettarsi su questo punto un'ardente diatriba, di cui vorremmo prevenire lo scoppio, e mettere in chiaro gli errori.

La questione teologica non è a richiamarsi in dubbio: il Papa usa di un diritto, di cui lo hanno fornito tutti i concilii, di cui si son prevaluti tutti i santi, e sapienti suoi predecessori: egli ne usa per la vendetta delle leggi eterne della natura conculcate dallo spettacolo dell'assassinio impunito; egli ne usa finalmente con tali temperanze, che altri Pontefici non credettero usare fulminando anatemi contro gl'Imperatori. La questione morale non può presentare maggiori difficoltà. Per un potere che aborrisce dal sangue, per un secolo che usa il pro-

gresso per sopprimere la guerra, e le vie legali sostituisce a quelle delle armi, è certamente cosa migliore ricorrere alla potenza dello spirito, che non a quella della spada; meglio scomunicare una fazione che non bombardare una città.

La sovranità temporale del Papa non è del pari soggetta a controversia: essa non dipende dal capriccio delle fazioni; ma posa su diritti antichi, contro de' quali nulla può il suffragio universale, nulla di ciò che può la forza contro la giustizia. Assemblare una Costituente per discutere questi diritti, per decidere se si conserverà, o cangerà il potere temporale del capo della Chiesa, è un supporre, che questi diritti sieno dolosi, che questo potere dipenda dal suffragio universale: è un negare la sovranità inalienabile di questo potere, perchè un potere dipendente non è più potere sovrano. Ed ecco perchè il Papa non può riconoscere la Costituente Romana, quando anche avesse la certezza che il primo atto di questa Assemblea fosse il pacifico ristabilimento della sua autorità.

Leggiamo nella Gazzetta di Ferrara la seguente protesta che siamo pregati di riprodurre.

3. Reggimento di Linea, 2. Compagnia Granatieri,
2. Battaglione.

PROTESTA

Comandava il sottoscritto la 2. Compagnia Granatieri, e da pochi giorni in Spoleto ne aveva con soddisfazione assunto il comando.

Da Ufficiale di onore, da Italiano, e da Cittadino trascorreva i suoi di pensando solo a ciò che il proprio incarico gli additava, e qual Italiano, e qual Cittadino vantavasi, e si vanta di nutrirne sentimenti leali, e speranze.

Mentre adunque che in tal guisa si comportava, di soppiatto si macchinava da malevoli, e da persone indegne della comune società di togliergli il più caro pregio, il più inestimabile dono: cioè la fama, l'onore.

La sera del 19 corrente venne dal proprio Comandante signor Maggiore Palomba chiamato ed avvertito di dovere *ipso facto* partir da Spoleto, cedere il novello comando, e recarsi in Ferrara e ciò per ordine del Comando il Reggimento.

Inutili sono le richieste, ignoti sono i motivi, un militare deve obbedire, e pronto si assoggetta all'ordine. Non toglie però ad un militare, ad un'Italiano di esporre le sue lagnanze e di ripetere, che se tal'ordine ne provenisse da accusa, egli la dichiara falsa, ed infame, e falso ed infame ne appella altamente l'accusatore.

Protesta che tal'ordine non viene con valide ragioni comprovato, essendo nel proprio onore offeso: protesta, ripete di voler essere assoggettato ad una Procedura, appellandosi al diritto delle genti, alle leggi Costituzionali, a quel diritto che ogni uomo gode, di poter in faccia ai popoli, se reo, esser accusato, se innocente, sia a tutti palese.

Il Comandante la seconda Compagnia Granatieri, secondo Battaglione, terzo Reggimento.

GIUSEPPE TRAVOSTINI.

Gli Arcivescovi e Vescovi della Germania a tutto il
Venerabile Clero delle loro Diocesi salute e pace in G. C. N. S.

Il sommo Dio i cui divini decreti Noi sempre adoriamo e lodiamo ci ha fatto sopraggiungere un tempo i cui segni e fenomeni ci rammentano ognora la parola del Principe degli Apostoli: Siate temperanti e vegliate perchè il Diavolo vostro avversario come Leone che rugge va in giro cercando chi divorare, a cui resistete forti nella fede, e sappiate come le stesse cose patiscono i vostri fratelli che sono nel mondo. I. Petr. 58.

L'attuale movimento degli spiriti ci mostra due grandi correnti, delle quali l'una conduce alla salute, l'altra alla perdizione. Vediamo cioè una schiera fedele allegramente e coraggiosamente intorno alla Croce congregata, che riconoscendo Gesù Cristo per figliuolo unigenito dell'eterno Padre, e rispettando la Chiesa come Madre e Condottiera nella via della salute, ravvisa nella verità da Dio rivelata la sorgente di ogni benedizione celeste, e la stella che guida nella notte di questa vita terrestre. E sia lode a Dio perchè non è piccola la schiera di questi fedeli riserbati ai giorni delle più gravi battaglie, non meno che delle più gloriose vittorie della Chiesa. In faccia però di questa schiera vediamo con dolore e con lagrime stendersi una smisurata superbia degli spiriti, i quali rigettata l'Autorità di ogni sorta coll'insana apoteosi di se stessi perdono di vista e di mente Iddio, e la eternità.

Vediamo nascere indi quella orribile incredulità che non già contro verità particolari del Cristianesimo, ma contro il Cristianesimo stesso rivolge le sue armi desolatrici. Vediamo nel suo seguito quella terribile demoralizzazione che d'istrutta nell'uomo la sembianza di Dio, di nuovo soggioga lo spirito alla schiavitù vergognosa della Carne. Vediamo sparire fra gli uomini la verità e la giustizia, ed ingrandirsi la concepe-scenza del bene altrui. Vediamo generalizzarsi questi mali, e queste piaghe del tempo nel più lamentevole modo per mezzo di un'arte nuova, cioè coll'arte di coprire il male di nomi onesti, e di vestire l'ingiustizia del manto della giustizia.

Per la qual cosa, e perchè vanno crescendo di giorno in giorno i mali, e le piaghe inondando a guisa d'un altro diluvio la terra, ci siamo radunati nella Città di S. Chiliano per conoscere in comuni deliberazioni ciò che possa essere in questi tempi di giovamento ai fedeli, la cui salute ci è affidata. Per conoscere come possiamo dalla Chiesa e dalla Patria allontanare i pericoli che loro sovrastano, non che come dobbiamo a maggior gloria di Dio, e alla propagazione del suo regno in terra servirvi del grande e salutare che oltre d' i pericoli ci viene offerto dai tempi presenti.

Ci sarebbe stato assai caro, diletti Fratelli nel Signore! il vedervi tutti quanti radunati intorno a Noi per dividere con Voi, che con Noi dividete le cure, e i lavori, ancora le consolazioni che abbiamo provate da queste deliberazioni dalla unità dell'amore, dallo zelo, e dalla pia fiducia con cui furono proseguite. Ma non essendo possibile come voi stessi vedete, una tale riunione generale de' Vescovi, e Sacerdoti senza mancare ad altri ufficii più importanti e santi, ci preme tanto più il riportare ne' vostri cuori l'assicurazione di avervi veduti tutti quanti in spirito intorno a noi, e di essere stati non poco confortati ed inalzati dall' amorosa confidenza colla quale rivolgiamo lo sguardo a voi nostri cooperatori nella vigna del Signore. In particolare ci fa d'uopo comunicarvi il coraggio venuto da questa stretta nostra unione, e dirvi con questo coraggio: siate consolati, fratelli diletti, e fidate molto nel Signore, imperocchè quanto sono più difficili i tempi per i quali il Signore ci conduce, tanto più è grande il suo soccorso; e siccome a Noi allorquando eravamo congregati nel suo nome, ha fatto sentire la sua presenza; così farà sentire la stessa sua presenza a voi ancora, ovunque nel suo nome voi siate: operate, combattete, e soffrite. Pieni di questi sentimenti rivolgendoci a voi, diletti, che siete i nostri consiglieri, i nostri più vicini cooperatori, e partecipanti degli obblighi, e delle cure del nostro ufficio pastorale, vi preghiamo: perseverate nella fedeltà colla quale finora vi siete schierati intorno a noi, e continuate colla vostra saviezza ed esperienza, e col provato vostro zelo di alleggerirci i pesi dal Signore sulle nostre spalle imposti, e per le involupate vicende e le battaglie di questi giorni tanto aggravati, e moltiplicati.

Pieni di cotali sentimenti ci rivolgiamo a voi diletti Maestri e Cultori delle scienze, a voi che alle nostre Università, e nei nostri seminarii custodite e nutrite il sacro fuoco che deve riscaldare gli animi giovanili dei futuri sacerdoti per la Santa causa della loro sublime vocazione, rinforzare la fede, e produrre quel pio entusiasmo col quale il Ministro di Cristo vince il mondo, e combatte ad esempio del suo Maestro e Signore con animo allegro nella regale via della Croce. Vi considererete non solo in qualità di Sacerdoti, ma di Maestri ancora (così speriamo, e confidiamo) come ministri della Chiesa, e sarete perciò sempre ricordatevi della responsabilità, a cui è soggetto l'esercizio del vostro Magistero rispetto all'autorità della Chiesa rappresentata nei Vescovi secondo tutti i diritti divini, ed umani. Col vostro operare fedelmente, e col vostro esempio edificante potrete convincere il mondo non solo da per voi medesimi, ma per mezzo di quelli ancora che da voi sono istruiti, e educati al servizio della Chiesa come la costanza nella fede Cattolica, e la libertà di ogni esame nella scienza umana benissimo si confanno, e come appunto da questa unione risorge la sapienza cristiana che dal campo della ragione non teme nessun combattimento.

Pieni di questi sentimenti ci rivolgiamo inoltre a voi, cari Pastori delle anime, che siete il nostro occhio, la nostra bocca, e la nostra mano in mezzo alle comunità affidate da noi alla vostra fedeltà coscienziosa nella santa vocazione. Mustratevi mai sempre dispensatori fedeli de' Misteri di Dio I. Cor. 4. 1. in specie nell'offrire l'incruento sacrificio di Gesù Cristo, nell'esercitare il più sublime atto di cui uomo possa esser degnato nella sua bassezza, all'Altare cioè ove venite consecrati vivi tabernacoli col ricevere quotidianamente quel corpo, e quel sangue che ricevuti indegnamente cagionano la morte, e il giudizio I. Cor. 11. 17. Siate zelanti in confessionario, nel servire gli ammalati, e tribolati, riconoscendo appunto in ciò il campo del vostro operare quanto segreto, altrettanto salutare, il campo di una semente i cui manipoli maturano colla più grande sicurezza nella eternità.

Predicate in particolare la dottrina della salute con ogni zelo, in ogni tempo, riprendendo, esortando, supplendo, con ogni pazienza esortando II. a Tim. 4. 2. Manifestate le grandi opere di Dio Act. 2. 21. per la salvezza dell'umanità nel tanto meraviglioso, e profondo mistero della redenzione, non già con vana pompa di parole, ma bensì colla forza della verità, e di una viva persuasione, nella lingua della S. Scrittura, ed in spirito de' SS. Padri, all'esempio di un Crisostomo, d'un Agostino, di S. Bernardo, e di tanti altri Maestri di eloquenza Cristiana, pensando a ciò che prescrive il S. Concilio di Trento sess. V. Cap. 2. de' riformazione di non dovere defraudare le vostre Comunità del cibo spirituale nelle Domeniche e feste. E non ha da limitarsi il vostro zelo nell'insegnare a soli adulti, ma si mostri particolarmente in favore dei Giovanetti, de' quali dice il Signore: lasciate che i piccoli vengano a me, e nol vietate loro. Marc. 10. 14; poichè i puri cuori di questi sono il terreno più adatto alla parola di Dio, e le semenze a suo tempo, e con giusta cura gettate nel molle terreno non potranno giammai né anche dalle più fiere tempeste del tutto essere estirpate; ed in verità tutt'altri sarebbero i nostri tempi e migliori certamente i loro cambiamenti se la Chiesa in molti luoghi non fosse stata con violenza respinta dalle Scuole, e se noi altri, confessiamolo pure in umiltà, più energicamente ci fossimo opposti a tali respinte. In tutto ciò, fratelli diletti, badate senza posa alle seduzioni, e macchinazioni menzognere con cui lo spirito maligno di questi tempi minaccia la salute de' vostri parrocchiani per impedirgliela. Riscaldare la vita cristiana ove fra loro si è raffreddata, e non vi stancate nel pronunziare per quanto potete tuttocio che il genio, e lo zelo in favore della verità, e giustizia intorno a voi fa inalzare e stabilire sia coll'istituire società di lettura onde propagare buoni libri, ossia con fondare pie confraternite, o con missioni in quei luoghi specialmente i quali hanno bisogno che in essi si risvegli lo spirito di penitenza, o che sono troppo distanti dai soccorsi pastorali. Tutto però si faccia secondo i bisogni particolari e non senza la nostra saputa e permissione, giacchè è questa la volontà di Dio che non ci stanchiamo mai nel far del bene.

A voi finalmente ci dirigiamo ancora Religiosi, e Religiose che lasciato il mondo consecrate nei Sacri ritiri la vostra vita alla carità verso il prossimo, ovvero alla pia contemplazione. Dedicatevi a quanto volentariamente avete promesso con tutta la forza sia che serviate Iddio coll'assistere gl'infermi, sia coll'educare la gioventù, o col fare devote e continue orazioni per confondere così il mondo che vi ha a schermo, e chiudere la bocca agli stolti, i quali con discorsi inutili vi calunniano.

Affinchè poi a noi tutti quanti che ci siamo consagrati alla vita spirituale in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore non manchi quella grazia, senza la quale non possiamo niente, atteniamoci alla unità della fede, ch'è la nota distintiva della Nostra Chiesa con quella fedeltà, la quale in faccia alle sventate innovazioni del mondo nemmeno in cose piccole

declina, poichè chi si stacca dalla Chiesa si separa dallo Spirito Santo giusta la vera, e altrettanto bella sentenza di S. Agostino. Ciò ch'è l'anima al Corpo umano, è lo Spirito Santo al Corpo di Cristo, cioè alla Chiesa. Quello che opera l'anima per tutte le membra del medesimo corpo, opera lo Spirito Santo per tutta la Chiesa. State perciò guardinghi; poichè staccato un membro, la mano, il piede, il dito dal corpo, è staccato ancora dall'anima. Fintanto che stava unito il membro al corpo era vivo, sciolto dal medesimo perde la vita.

Nulla di meno vi sono in alcune parti della nostra patria ministri dell'Altare i quali acciecati come se fossero Alleati dei nemici della Religione disotterrano le fondamenta della Chiesa, distruggono le antichissime discipline ecclesiastiche fondate sulla parola del Signore e riguardanti la santità dello Stato Sacerdotale; costoro permettendosi innovazioni inconvenienti, ed opponendosi con pertinacia agli statuti de' loro Vescovi, s'inalzano perfino nelle pubbliche adunanze contro la libertà della Chiesa cooperando alla soppressione dei diritti di essa. Certo che voi fratelli dilette mentre con noi piangete i tristi errori di questi acciecati, unirete ancora le vostre preghiere alle nostre acciòchè illuminati ritornino al sentiero del ravvedimento e della obbedienza, ma nel pari tempo comprendete ancora con noi la grandezza dello scandalo che danno e della responsabilità che si addossano; poichè chi lacerava la Chiesa, lacerava il Corpo di Gesù Cristo.

Conserviamo dunque la carità ch'è il vincolo della perfezione, e il frutto, e testimonio della fede *Coloss. 3. 14.* Con questa già ha superato la Chiesa i suoi nemici e conquistato il mondo, con questa e solo con questa vinceremo anche noi i nemici della Chiesa, e raduneremo le Greggi disperse, e smarrite intorno alla Croce ch'è l'Altare del sacrificio del sommo amore. A questo sacrificio di amore alziamo gli occhi; quando l'egoismo del mondo ci vuole ingannare e sedurre. A questo sacrificio di amore riscaldiamo i cuori per li sacrificii che il nostro stato da noi richiede. Innanzi a questo sacrificio di amore impariamo a dare la vita come buoni pastori per le nostre greggi. Non si può immaginare obbligo o sacrificio a cui non ci sentiamo forti per quell'amore col quale Cristo ci ha amato: questo amore ha glorificata la Chiesa del Crocifisso con quella nube de' Santi Martiri i cui nomi scintillano a guisa di stelle nel Cielo Cristiano. Esso ha fondati gli ordini religiosi e le pie Congregazioni per mezzo de' quali sta predicato il vangelo, furono coltivate le scienze, e divulgato con tanto successo il lume della Civilizzazione Cristiana. Il medesimo ha arricchita la nostra patria di quei Tempj magnifici, ordini, e luoghi pii che ancora sono il nostro Orgoglio, la nostra confusione, ed il ricovero di benedizione ai poverelli de' nostri giorni. In verità, fratelli dilette, sola la Chiesa ove in ispirito dell'amore del suo divin fondatore può difendersi liberamente, e spandere le sue benedizioni, è capace di sciogliere le grandi questioni de' tempi presenti, e finire il loro combattimento, ed è perciò il nostro tema di far riconoscere e valere questo spirito colle parole, e cogli esempj.

Affinchè però questo spirito si manifesti prima in Noi con tutta la sua forza non trascuriamo i ricchi mezzi offerti dalla Chiesa per nutrirlo, e conservarlo. Ritiriamoci volentieri, e spesso dai rumori esterni nel nostro mondo interno, e ricominciamo a coltivare il campo di sacra Asceutica da tanto tempo negletto. Accresciamo con più frequenti confessioni, con opere di penitenza, e massimamente con SS. Esercizii la purezza e santificazione interna, senza la quale non possiamo conversare col Signore. Penetriamo viemmaggiormente il senso della nostra liturgia, nella quale fin dal principio della Chiesa tanti uomini dallo Spirito Santo illuminati hanno riposti i più bei fiori del loro sentimento religioso, il più saldo nocciolo della loro viva e profonda fede, ed il puro oro della loro devozione, ed hanno trovata nella medesima per tanti secoli la genuina espressione del loro sentimento veramente Cristiano.

Finalmente non trascuriamo nè abbreviamo la recita delle ore canoniche, conforme abiam promesso; in somma supplichiamo con non interrotte orazioni il Signore da cui solo viene ogni dono buono, e perfetto *1. Tess. 5. 17. Luc. 18. 4.* Imperocchè non per noi soli abbiamo da pregare, ma per le nostre comunità ancora, per la Chiesa, per la Patria e per chi la governa, e per tutti gli uomini. Che cosa mai faremmo noi altri Sacerdoti senza orazione? Le nostre più sante funzioni si ridurrebbero a funzioni meccaniche, ci premerebbero come un giogo pesante, ci sembrerebbero un sasso ponderoso che dobbiamo ogni dì rivolgere. Sola la preghiera conserva in Noi lo spirito della Ordinatione, versa sulle nostre vene l'allegria necessaria alla nostra attività, assicura l'esito dei nostri lavori, modera e raddolcisce l'amarezza delle nostre fatiche, e ci consolida negli scarsi successi del nostro operare. La preghiera è la rugiada celeste che rinfresca il corpo, e l'anima, e spande benedizione sul nostro comun terreno.

Pensando ed operando così fratelli dilette possiamo andare lieti incontro ai giorni venturi ancorchè siamo colmi di combattimento e tribolazioni, potendo ancor noi esclamare coll'Apostolo: Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione, forse l'angustia? forse la persecuzione? forse la fame? forse la nudità? forse il rischio? forse la persecuzione? forse la spada? Ma di tutte queste cose siamo più che vincitori per colui che ci ha amati *Rom. 8. 35. 37.*

Confidando che Iddio della Misericordia ci manderà a ciò lumi, e conforto, e che voi strettamente schierati intorno a Noi, siccome Noi siamo fedelmente uniti a voi nostri cooperatori, combatterete per la causa comune; torniamo Noi Vescovi dopo finita la serie delle nostre consulte nelle nostre Diocesi, e volendo adunarsi in Sinodi Diocesani ci ralleghiamo fratelli dilette di congregarvi presto in numero maggiore per annodare più strettamente i sacri Legami tra i Vescovi, e Sacerdoti per ristabilire la disciplina ecclesiastica logora in molti luoghi, per confortarci con preghiere e deliberazioni comuni, acciòchè compiamo il nostro primo, e grave lavoro nel mondo richiesto dalla gloria di Dio, e dalla salute de' fratelli. Senza intermissione però preghiamo, e supplichiamo affinchè il Dio del Signor Nostro Gesù Cristo il Padre della gloria, dia a voi lo spirito di Sapienza, o di intelletto, e affinchè la carità vostra abbondi ancora più e più in cognizione, ed in ogni discernimento *Efes. 1. 16. 20. tit. 1. 9. 10.*, per provare il meglio, e per essere puri e senza taccia al giorno di Cristo.

Datum Vitzburgo 15 Nov. 1848.

NOTIZIE ESTERNE

Pesth 15 gennaio — Col giorno d'oggi hanno principio i processi inquisitoriali contro gli individui implicati nella rivoluzione d'Ungheria, al qual uopo fu istituita dal principe Windischgrätz un'apposita autorità che porta il titolo: I. R. commissione centrale politico-militare, la quale risiederà nel locale del comando generale. (*Fogli di Vienna*)

Vienna 20 — Secondo notizie, che arrivano in questo momento dall'Ungheria, le truppe imperiali hanno occupate le importanti città di Schemnitz e Kremnitz.

Il principe Windischgrätz deve arrivare quest'oggi o domani a Vienna, la sua dimora presso di noi sarà di poca durata. Quest'oggi si dice con qualche certezza che Lodovico Bathany sia stato condannato alla morte. Le lettere di Pesth non ci danno questa notizia. (*G. U.*)

— Oggi abbiamo il 17 bollettino dell'Ungheria. Il general maggiore Götz riportò una vittoria dalla parte di Kremnitz e Schemnitz; il T. M. Schlick si avanzava sopra Tokaj e Debreczin; il Parlamento ungherese decise di sciogliersi, ed è voce che la guerra sarà finita senza combattimenti d'importanza. Dicesi che Kossuth voglia partire o sia già partito per Parigi, recando seco le insegne reali, ed abbia intenzione di formare in Francia una legione ungherese, come vi esiste già una legione polacca. Si vocifera inoltre che Pazmany, già presidente del Parlamento, slasi già recato a Pesth per far la sua sommissione. Tutte queste notizie però vogliono essere accolte con riserva.

Francoforte 25 — Ha avuto luogo la votazione sulla eredità del Capo dell'Impero. Furono rigettate tutte le proposte tanto quelle per la eredità quanto le altre per un Capo elettivo. Nella prossima seduta si discuterà il paragrafo 2: il Capo dell'Impero porta il titolo di Imperatore dei tedeschi.

Parigi 22 — Un progetto, relativo ai nuovi vescovati da crearsi nelle colonie francesi, è in questi momenti presentato dal Governo all'approvazione del Santo Padre. Crediamo sapere che tale presso a poco è il piano di questo progetto: i tre vescovati saranno stabiliti alla Martinica, all'Isola Bourbon (isola della Riunione) ed a San Luigi del Senegal.

— Circolava ieri una grave notizia, sulla quale ho potuto attingere da buona fonte qualche cosa di più preciso. Un'improvvisa riunione dei ministri esteri che trovansi a Parigi aveva accreditata la voce, che fosse già pervenuta una Nota minacciosa dell'imperatore Nicolò, e che l'incaricato d'affari russo avesse chiesto i suoi passaporti. Ciò non è esatto; e per quanto l'Autocrate abbia poca simpatia colle rivoluzioni in generale, e con quella francese in particolare, egli sa troppo bene con qual generosa indignazione, con qual energia patriottica noi respingeremo ogni manifestazione che nel colpire la Repubblica oltraggiasse la Francia; e lo sa abbastanza per non esporsi a ferire le nostre giuste suscettibilità.

« La Nota che motivò la riunione di ieri ha rapporto agli affari d'Italia e alla mediazione da trattarsi nel Congresso di Bruxelles. Nicolò vorrebbe che ci si occupasse prima di tutto di ristabilire Pio IX a Roma, dicendo che la questione Lombarda sarebbe dopo ciò meno complicata e più facile a risolversi.

« Tale è il vero senso della comunicazione ufficiale; ma a lato di essa ve n'è un'altra, il cui tenore mi sarà forse noto prima che parta il corriere; sarebbe per così dire, il Poscritto del dispaccio estensibile; e voi sapete che alle volte il Poscritto è più interessante che la lettera. » (*Savoie*)

Marsiglia 23 gennaio — La truppa destinata all'imbarco per l'Italia è sempre pronta ad imbarcarsi. Vi è qui il celebre Mazzini e il generale Durando l'eroe di Vicenza! (*Pens. Ital.*)

Berna — La diplomazia estera va completandosi nella città federale. Abbiamo già annunciato l'arrivo del barone Odelga, che rimpiazza provvisoriamente Kaiserfeld. La cancelleria austriaca si è trasferita anch'essa. Ma non è tutto ancora: si aspetta il ministro di una potenza che ci serbò rancore per tanto tempo, il ministro di Russia. E perchè mai questo repentino ravvicinamento, questa apparente riconciliazione? Essendo possibile una guerra del Piemonte contro l'Austria, la diplomazia vuol trovarsi al suo posto nel momento in cui l'attitudine della Confederazione non sarebbe una cosa indifferente, caso mai ricominciasse l'ostilità, e sopravvenissero impreviste complicazioni.

NOTIZIE PARLAMENTARI

ROMA

— Ognuno sa che le elezioni del 5 Collegio Elettorale di Roma ebbero luogo nel Palazzo Colonna e precisamente nelle sale che sono poste innanzi alla Galleria del Principe.

Siamo autorizzati a dichiarare che l'Ambasciata di Francia che tiene una parte del suddetto Palazzo fu onninamente estranea alla destinazione di quel luogo, e che il signor Segretario ne fu informato soltanto quando già l'autorizzazione relativa era stata data dal Rappresentante del Principe Colonna.

— Il 31 del p. p. mese terminò la pubblica discussione per l'annullamento qualificato del 19 Gennaio. Di quei soldati altri furono condannati a morte, altri a vita, altri a tempo. A ciascuno per altro fu poi commutata la pena per decreto della Commissione Provvisoria di Governo.

— La medesima commissione Provvisoria di Governo ordina la emissione di altri scudi 600 mila in Boni garantiti colla cessione dell'ipoteca iscritta sui Beni dell'Appannaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi. Sono essi ripartiti in tre serie di 200,000, le cui lettere caratteristiche sono P. Q. R.

— Il giorno di venerdì circa le 4 pomeridiane giungeva in Roma la Legione Romana comandata dal Colonnello Galletti. Il Reggimento Masi per ora si è accuartierata nella Porteria delle Carrette del Collegio Romano.

— Ieri sera al Teatro Tordinona fu tenuta un'Assemblea Popolare. Fu quivi discusso sull'apostolato civile, sul Dominio temporale dei Papi, e nel primo oggetto in cui deve occuparsi la Costituente Romana. Si terminò con prolungati - Viva la Repubblica! -

— Si assicura che i ministri degli infermi hanno ricevuto ordine di evacuare gli ospedali di S. Spirito, e di S. Giovanni.

— Si discorre per Roma di una perquisizione fatta al locale di S. Ufficio. Non ci è stata trovata cosa alcuna da destar sospetti. Nel piano terreno è stato aperto un quartiere militare con due pezzi di artiglieria.

Rieti 30 gennaio — Tra ieri sera, e questa mattina sono qui giunti un'quattrocento uomini circa della Colonna Garibaldi, fra quali un quarantacinque di Cavalleria. Nella notte intermedia vi è giunto pure lo stesso General Garibaldi.

Oggi hanno avuto termine i funerali del fu nostro Monsignor Vescovo. Al trasporto del Cadavere in Cattedrale è intervenuta parte della milizia civica reatina, non che della Colonna Garibaldi.

Ne' limitrofi Abruzzi continua il solito stato di pubblica tranquillità. (*Corr. del Cost. Romano.*)

Civitacastellana 29 gennaio — Il dì 21 corrente si ebbe qui la votazione per l'Assemblea Costituente. Di 1700 persone che potevano votare, nol fecero che circa 500. . . Non mancarono fra gli elettori di quelli che . . . nominarono chi Pio IX, chi un Cardinale, chi un ben noto Galantuomo, e fuvi pure chi invece di calare nell'urna il biglietto portante il nome dei Candidati, ne calò un altro. . . Della milizia cittadina pochi ci presero parte; così fu pure delle bande invitate. E il Clero ben pubblicamente chiamato si recusò d'intervenire. (*Corr. del Cost. Romano.*)

Bologna 29 gennaio — La voce che gli Svizzeri avessero avuto ordine di partire era fondatissima: questa cagione dell'agitazione per le conseguenze che ne sarebbero potute derivare se ostinati avessero voluto effettuare la presa determinazione. Ora però che il generale Latour, dietro gli indirizzi dal Circolo Nazionale, del Comando Generale Civico, e della Popolazione Bolognese ci ha fatto conoscere i suoi sentimenti generosi per Bologna, la città è rassicurata e tranquilla.

Altra del 30 — La Brigata degli Svizzeri è rimasta nelle rispettive guarnigioni, e fin da oggi ha ripreso il consueto servizio di Piazza.

Napoli 30 gennaio — Sentiamo come notizia venuta da lungi, che ieri verso l'ora tarda si sia fatto un tentativo di tumulto per iscorgere se mi fosse possibile di ricominciare le scene che produssero il 15 Maggio. Era convenuto, dicesi, che si sarebbe cercato d'indurre, con ipocrite parole stampate in biglietti che facevansi distribuire per la città, una porzione almeno degli abitanti della capitale a fare una luminaria e festeggiare l'anniversario della concessa Costituzione, nel mentre una turba di gente pagata, cui si sarebbero uniti i curiosi e gli illusi, incominciando dalle grida di Viva il Re! Viva la Costituzione! per non incontrare ostacolo nelle Pattuglie, avrebbe finito con le grida: Viva la Costituzione! Viva la Repubblica! Viva Palermo! La Polizia che avrebbe saputo in tempo queste mene, prendendo tutte le necessarie precauzioni, le avrebbe sventate, ma nella via della Marina ed in alcuni vicoli sopra Toledo si videro degli attrupamenti, i quali benchè immediatamente dispersi, recitarono appunto la loro lezione, emettendo l'una dopo l'altra le grida suddette. Alcuni colpi tirati in aria per dissiparli più facilmente han dato luogo a diceria di morti, feriti ec. — La città fu nella sera stessa tranquillissima, tanto che molti negavano il fatto, perchè passeggiando per Toledo non videro altro che pattuglie più frequenti e più numerose del solito. Noi non avremmo neppur tenuto parola di questo incidente, se non avessimo creduto utile di prevenire l'animo de' nostri lettori contro le mezogne e le esagerazioni che si andranno spacciando.

AVVISO

Quelle persone di Roma e dello Stato che vogliono farne acquisto, si prevengono, che le associazioni ai reputati giornali religioso-politici di Torino « il CONCILIATORE TORINESE, e l'ARMONIA » si ricevono in Roma da Pietro Cornoldi nella libreria Bleggi al Piè di Marmo Num. 58.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.